

## ANALISI D'OPERE

ANDREWS P. W. S., *On Competition in Economic Theory*, MacMillan, London 1964. Un volume di pp. 141.

Nell'opera che presentiamo, l'Andrews non si scosta dal tema fondamentale che aveva caratterizzato il suo precedente lavoro *Manufacturing Business*. Anche in questa monografia, infatti, egli assume come denominatore comune di tutte le sue argomentazioni la difficile convivenza della teoria marginalistica « ortodossa » con i fenomeni microeconomici che essa dovrebbe spiegare. Tuttavia, mentre nella precedente opera, di maggior mole e di maggiore impegno costruttivo, l'Andrews si era particolarmente trattenuto sui problemi riguardanti le funzioni dei costi e le procedure di *full-cost pricing*, in questa recente monografia egli si limita ad una serie di digressioni critiche aventi principalmente ad oggetto problemi riguardanti le funzioni di domanda delle singole imprese operanti in situazioni di mercato non perfettamente concorrenziali.

Il volume è diviso in due parti di eguale estensione. Nella prima parte (*A Review of Modern Theory*) l'Andrews passa in rassegna i principali contributi di quegli autori che, dopo il Marshall, hanno criticato la teoria dell'impresa dando vita a quel corpo di dottrina che egli denomina, appunto, « Modern Theory » dell'impresa. Nel corso di questa rassegna l'autore sottolinea il progressivo interessamento degli economisti per le situazioni di concorrenza imperfetta e, di conseguenza, per la forma della curva individuale di domanda, a elasticità finita, che l'impresa si trova di fronte in tali situazioni di mercato.

Al riguardo, particolare rilievo viene dato alla posizione del Chamberlin per quanto concerne l'utilizzazione, sul piano analitico, delle curve di domanda globali e individuali nei noti casi di « grandi gruppi » e di « piccoli gruppi ». L'Andrews considera i risultati delle indagini empiriche sui prezzi realizzate, nel 1939, dagli economisti di Oxford (e la parallela analisi, puramente teorica, dello Sweezy) come un approfondimento della curva individuale di domanda « dd' » che il Chamberlin usa per spiegare le possibili soluzioni di equilibrio nel caso di piccoli gruppi. Ma, al tempo stesso, egli sottolinea come la significatività dei modelli di equilibrio competitivo di tipo marginalistico sia stata incrinata da tali indagini e come le soluzioni collusive (Fellner) abbiano raccolto sempre più i favori degli economisti (p. 44).

Su di un piano distinto, per quanto concerne i postulati di base, ma più strettamente allineata alla ortodossia marginalista, per quanto concerne la *metodologia* di analisi (p. 50), viene infine collocata la posizione del Baumol, circa la quale viene particolarmente messo in luce lo scarso rilievo conferito al problema delle interdipendenze nell'attività decisoria degli oligopolisti.

Nella seconda parte del suo volume (*A Critique*) l'Andrews procede ad una serie di digressioni critiche a proposito delle quali dobbiamo tuttavia osservare una certa mancanza di linearità nell'esposizione e di sintesi nelle conclusioni.

Secondo l'Andrews, nonostante la teoria moderna (post-Chamberlin) abbia trattato specificamente il problema del-

la domanda, anche con riferimento a situazioni di lungo periodo, è proprio sul piano dell'analisi della domanda che la moderna teoria dell'impresa è più carente (p. 65). Egli ritiene quindi di dover soprattutto dirigere la propria attenzione sulla questione delle forme delle curve « particolari » di domanda, chiedendosi, ad esempio, se è legittimo ritenere che esse abbiano la stessa forma riconosciuta valida per le curve globali, utilizzate nelle analisi riguardanti l'intero mercato o nell'analisi dell'equilibrio del monopolista (p. 69). A questo fine l'autore identifica possibili fattori distortivi nella differenziazione dei prodotti, nell'influenza dei costi di distribuzione, nella possibilità che vi siano nuove « entrate » sul mercato e negli effetti previsti di queste.

Sul piano metodologico, osserviamo che l'analisi critica dell'Andrews è divisa, a sua volta, in due parti: una prima parte (*Application to non-Retailer Firms*) riguardante la posizione sul mercato delle unità di produzione e di distribuzione all'ingrosso, e una seconda parte (*Application to Retailer Firms*) dedicata alle imprese distributrici al dettaglio. Nell'ambito di questa seconda parte viene esaminata quella che l'autore denomina « the economics of the shop » e vi è un tentativo di dimostrare come alcuni punti della recente polemica inglese sulle pratiche commerciali consistenti nell'imporre ai rivenditori l'osservanza di prezzi (e quindi di margini) stabiliti dai produttori (*resale price maintenance*) possano ricevere diversa considerazione se affrontati con l'ausilio di uno schema di riferimento teorico più aggiornato e non strettamente ancorato alle elaborazioni dell'analisi marginale più ortodossa.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

ARENA C., *Finanza Pubblica*. Tomo I: Parti generali, U.T.E.T., Torino 1963. Un volume di pp. 1039.

Il nuovo manuale del prof. Arena rappresenta un notevole contributo alla collana U.T.E.T. « Trattato italiano di economia » curata da Gustavo del Vecchio e Celestino Arena. La chiara fama dell'autore e gli obiettivi di ampissimo raggio che hanno ispirato la ricerca ne fanno un testo fondamentale per studiosi interessati ai contributi italiani in tema di Finanza Pubblica.

Sfortunatamente non è possibile in questa sede presentare in modo esauriente e soddisfacente il contenuto del volume. Costituendo per sua natura un manuale, la *Finanza Pubblica* include materiale noto agli studiosi di scienza delle finanze. D'altra parte in essa è pure contenuta materia che si presenta come contributo ad argomenti di attualità nelle discussioni scientifiche e che meriterebbe adeguato riconoscimento in una recensione. Poiché però il breve spazio di una recensione non ci consente di più, ci limiteremo ad esporre, molto succintamente, il contenuto del volume; riserveremo qualche commento particolare al solo capitolo II.

Il trattamento della materia è, in generale, « moderno » nel senso che costituisce un superamento di certi schemi di analisi tipici ad es. di certa letteratura anglosassone prima del Musgrave; invero esso costituisce l'espressione completa dello sviluppo di pensiero di un originale e documentato studioso.

Il prof. Arena riconosce che l'attività finanziaria è essenzialmente « attività economica ed il suo studio deve appuntarsi sui postulati economici » (cap. I, p. 29); tuttavia « lo studio del fenomeno finanziario può molto giovare dalla considerazione di fattori complessi diversi da quelli dell'economia » (p. 30). Gli